

Qualcuno ha interesse ad alimentare un clima di allarme?

«Attentato a Cossiga» La notizia è falsa

L'ex presidente era in Irlanda

I banditi sardi non avevano organizzato alcun agguato contro Cossiga. Non solo quando c'è stata la sparatoria tra rapinatori e carabinieri, l'ex presidente era ben lontano dalla Sardegna. La notizia, resa nota da «Nazione» e «Resto del Carlino», è stata smentita su tutti i fronti. Resta da capire se qualcuno abbia avuto interesse a metterla in circolo per creare confusione. L'autore dell'articolo, in passato, aveva collaborato con i servizi segreti

GIANNI COPPINI

ROMA Una notizia falsa o, se si preferisce, una «patacca» o un maldestro tentativo di depistaggio. Si chiama come si vuole, tanto la sostanza è la stessa, nulla di vero. L'ex presidente Cossiga non è mai stato obiettivo di un attentato organizzato dai banditi sardi né tantomeno avrebbe dovuto essere la vittima predestinata dell'agguato organizzato sulla provinciale Olbia-Sassari, sventato il 16 agosto dall'intervento dei due carabinieri poliziotti rimasti uccisi nel conflitto a fuoco. Pubblicata da «Nazione» e «Resto del Carlino» nel giro di poche ore lo «scopri» si è rivelato fasullo. Le smentite sono provate da tutte le parti.

Ma intanto la storia (falsa) dell'attentato contro Cossiga ha tenuto banco per un'intera giornata. Con il risultato di creare ancora più confusione e disorientamento. Del resto purtroppo capita sempre così: anche di fronte alle smentite o alla manifesta infondatezza di alcune informazioni, c'è sempre qualcuno che pensa che - sotto sotto - qualcosa di vero dovrà pur esserci. Anche in questo modo si può creare quel clima di tensione che storicamente si è manifestato alla vigilia di appuntamenti politici e giudiziari di grande rilievo.

Notizie false

Ma veniamo all'articolo, firmato da Giorgio Zicari dove si dava questa ricostruzione del accaduto: quel 16 agosto, quando i carabinieri Walter Frau e Ciriaco Carru

sono intervenuti per arrestare il conducente della betoniera rubata, i banditi non avevano organizzato una rapina ad un portavalori. No. Quel giorno erano in alto le prove generali di un attentato contro l'ex presidente Cossiga, che l'indomani sarebbe passato per quella strada per andare nel suo paese natale Ozieri. I carabinieri - sempre secondo l'articolo di Zicari - erano stati allertati dalla telefonata anonima di un sedicente ex gladiatore che aveva chiamato il centro Sismi di Alghero per avvertire dell'imminente attentato. Ecco perché quando i due carabinieri sono arrivati per arrestare uno dei banditi c'è stata quella reazione così violenta e feroce. Sempre secondo Zicari un altro elemento avrebbe dovuto far capire che i banditi non erano in attesa di un furgone portavalori come si era detto quel giorno nessun furgone è passato per quella strada.

Tutte notizie false. Anzitutto Cossiga è noto che l'ex presidente non è originario di Ozieri paese dove negli anni Settanta e Ottanta si sono passati. Secondo anche se Cossiga fosse andato ad Ozieri, difficilmente avrebbe percorso quella strada. Terzo Cossiga in quei giorni non era in Sardegna né aveva in programma di andarci a breve. Era un pochino più lontano in Irlanda. Quarto quel giorno molti furgoni portavalori sono passati lungo quella strada. Insomma, non uno degli ele-

menti ha trovato riscontro. E poi c'è da aggiungere - nell'articolo c'erano tutti gli ingredienti del «già», dalla misteriosa telefonata dell'ex gladiatore, agli immancabili servizi segreti, fino a Cossiga. Tutto confezionato in maniera intrigante. Ma falso il quesito di Sassari, Antonio Pica, ha parlato di «bufala» e ha aggiunto: «È un pessimo incidente di percorso del giornalista». Il comandante dei carabinieri della Regione, Sardegna, Ermanno Vallino, ha detto che le notizie sono «destituite di fondamento». Più incisivo il commento del sostituto procuratore di Sassari, Gaetano Casu, titolare dell'inchiesta sull'agguato: «I banditi sardi cercano i denari, non il senatore Cossiga. Tutte le notizie in cui si ipotizza che anziché un assalto ad un furgone postale fosse in programma un agguato all'ex presidente della Repubblica sono destituite di ogni fondamento».

Strategia del depistaggio

Ma allora perché un falso così grossolano? Chi (o quale ambiente) può aver fatto filtrare notizie così gravi quanto infondate? Sarebbe interessante capirlo. Forse qualcuno cercherà di vederci chiaro. Ma, per la cronaca, occorre ricordare che il giornalista autore del servizio, Giorgio Zicari, ha già fatto parlare di sé negli anni passati. Ex giornalista del «Comere della Sera» ebbe alcuni problemi quando si scoprì che, oltre al suo lavoro collaborava con il centro Sid di Milano. In soldoni, lavorava per i servizi segreti, per conto dei quali fece alcuni accertamenti sul movimento del pistone «Mare» di Carlo Pannagalli. Poi approdò al «gruppo Montit». E nel 1981 il suo nome comparve nella lista della P2 sequestrata a Luciano Gelli. «Zicari Giorgio giornalista del gruppo Montit, assistente del presidente, Tessera 2140 codice E 1980, gruppo 17 fascicolo 0844 grado I, apprendista».

Insomma, in tutta questa vicenda ci sono alcuni elementi sui quali riflettere. Certo, potrebbe trattarsi di un clamoroso infortunio. Ma chi può escludere che - visto che l'agguato ai due carabinieri presenta alcuni lati oscuri - qualcuno abbia approfittato per mettere in atto una manovra per alimentare tensione e confusione? Lo stesso «Comitato di redazione» del gruppo Montit ha emesso un comunicato molto duro di presa di distanza: «Non intendiamo sottostare a giochi estranei alla professione».

Ultima considerazione già da tempo si sta denunciando il rischio che, con l'approssimarsi di importanti appuntamenti politici e giudiziari, come il processo Andreotti potrebbe essere messa in atto una stagione di veleni, campagne di delegittimazione e falsi allarmi. E non si capisce se l'episodio di ieri sia solo una coincidenza.



Sergio Cusani durante un'udienza del 1994 al processo Enimont

Sergio Cusani/Agf

Taormina replica alle critiche di D'Ambrosio: «Tanta veemenza è garanzia di successo» È polemica sul dopo-Tangentopoli

«Io un colpo di sole? Caso mai lo avrà preso D'Ambrosio, e micidiale». S'infiamma la polemica sulla proposta-Taormina per uscire da Tangentopoli. L'avvocato penalista ieri ha replicato alle critiche rivoltegli dal numero due della Procura milanese e i toni non sono certo stati dei più concilianti. L'esordio: «La virulenza della sua opposizione è la migliore garanzia di successo per la mia proposta».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Adesso ha assunto una piega polemica e toni chassiosi: il dibattito sulle soluzioni per Tangentopoli. «Io avrei preso un colpo di sole? No». È Gerardo D'Ambrosio che si è preso un colpo di sole micidiale», dice l'avvocato Carlo Taormina replicando alle critiche che il sostituto procuratore di Mani Pulite ha rivolto alla sua proposta per uscire dall'emergenza giudiziaria. E ha anche aggiunto: «Ma che strumentalizzazione politica questa è una battaglia che conduco con l'orgoglio e la consapevolezza dell'ex magistrato».

«Colpo di spugna? Falso»

A D'Ambrosio per il quale la proposta del noto penalista «nasconde il colpo di spugna più pesante che sia mai stato architettato» Taormina risponde: «Questa è la peggiore delle opposizioni che mi si potesse formulare. La virulenza della reazione costituisce la migliore garanzia di successo della mia proposta o di qualunque altra

che marci nella medesima direzione». Per D'Ambrosio è la mia proposta avrebbe l'intendimento di favorire i miei clienti ma egli cade in gravissimo errore perché io non conto più di tre o quattro clienti nel panorama nazionale di Tangentopoli e a parte la bassezza della situazione non credo proprio che i clienti di chiunque preferirebbero la mia proposta rispetto al colpo di spugna dell'amnistia. Taormina ha giudicato inoltre «gravissima la presa di posizione del numero due del pool Mani Pulite a proposito del condono. A parte che nel mio progetto il condono ha un ruolo residuale mi chiedo come si possa pensare di fare il condono o l'amnistia solo per Tangentopoli e si possa escludere a priori l'analisi della problematica dei detenuti per terrorismo».

Il dibattito

La discussione non si ferma. Veni Luciano Violante (pds) ha detto: «Evitare che i procedimenti penali

cadano in prescrizione se è questo l'obiettivo che si vuole raggiungere il dibattito napoletano su Tangentopoli può risultare salutare». E poi ha lanciato l'idea: «Si mettano da parte le proposte finora avanzate e si cominci con l'istituire una autorità amministrativa anticorruzione sul modello di quelle in funzione in Francia o in Australia con il compito di controllare come vengono impiegate le risorse pubbliche. Poi si faccia poi una chiara e oggettiva valutazione dello stato dei processi emettendo un giudizio prima che i procedimenti cadano in prescrizione. Fatto questo si può affrontare con il campo sgombrato dall'emotività un progetto di soluzione legislativa. Sia ben chiaro però che di indulti o amnistie non se ne parla proprio».

Mario Cicala, vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati ha spiegato: «Se si vuole evitare che i reati cadano in prescrizione nessuno specie coloro che hanno responsabilità politiche faccia balenare la speranza di amnistia e condono agli imputati di Tangentopoli. La speranza dell'amnistia induce infatti gli imputati a far di tutto per impedire la conclusione dei processi e non chiedere il patteggiamento e a impugnarne anche condanne a pene mitissime che altrimenti accelererebbero. Contrario a «norme di privilegio per Tangentopoli» Cicala è invece per «misure che rendano più efficienti tutti i processi e più improbabile che in

futuro episodi di corruzione così diffusa si ripetano». Per evitare il pericolo di prescrizione Cicala suggerisce la modifica della legge stabilendo per esempio che la prescrizione non si applichi più dopo la condanna di primo grado.

Anche alcuni giudici si sono fatti avanti: «Ne condono né amnistia non mi riconosco né nella proposta di Flick né in quella di Taormina», dice il procuratore aggiunto di Torino Maurizio Laudi con alle spalle quattro anni nel Csm. «Un fenomeno delinquenziale così esteso come quello verificatosi ai danni dello Stato e degli enti pubblici non può essere chiuso senza che siano venute fuori tutte le responsabilità in sostanza ci vuole un chiamamento una sorta di confessione generale di chi ha concorso o è stato corrotto». Si dice radicalmente contrario: «Un'ipotesi di condono sia a quella di amnistia per i reati di Tangentopoli anche il sostituto procuratore antimafia di Bari Carlo Maria Capristo: «Occorre un rigore assoluto per condurre avanti le indagini senza invece cancellare con un colpo di spugna tutto ciò che nel tempo è stato accertato a costo di grande impegno e di notevoli sacrifici».

Infine per il verde Alfonso Pecorella Scano il dibattito di questi giorni è fuorviante rispetto ai veri problemi che dobbiamo affrontare e cioè come prevenire il ripetersi di episodi così frequenti degli episodi di corruzione».

La vedova del killer ucciso «Chiedo scusa a tutta la Sardegna»

La moglie di Salvatore Antonio Giusa, il bandito ferocemente ucciso dai suoi stessi complici nella sparatoria del 16 agosto scorso nella piana di Chivari, ha chiesto scusa alle famiglie dei due carabinieri uccisi nel conflitto a fuoco. «Chiedo perdono soprattutto a loro: famiglia Carru e famiglia Frau». Ha detto in un messaggio affidato all'Unione Sarda - se potesse perdonateci, capite il vostro dolore - Giuliana Padra, la vedova di Giusa, ha anche chiesto scusa a tutta la Sardegna «per la scelta sbagliata del marito», affidando il messaggio al parroco di Arzachena, Francesco Cossu. Intanto il padre di Salvatore Antonio Giusa, Tommaso Fazzi, di 80 anni, ha riferito che «Salvatore», il giorno dell'agguato svenuto a Mesu e riu, tra Ozieri e Ploaghe, nel Sessaresu, era uscito di casa alle quattro del mattino. «Sono venuti a prenderlo - ha detto l'anziano agricoltore - con un'auto. Ma era troppo buio, non sono riuscito a scorgere che tipo d'auto fosse». Oggi, intanto, si svolgeranno ad Ozieri i funerali di Graziano Palmas, il bandito che, piuttosto che farsi arrestare, ha preferito uccidersi.

L'avvocato Taormina spara su giornali e tv: «Depistano le indagini spettacolarizzandole»

Caso Ferraro, salta il summit in Procura

Niente «vertice» degli investigatori sul caso Ferraro, l'agente del Sismi morto in circostanze oscure lo scorso 16 luglio. Il summit, in programma ieri a Roma, è saltato all'ultimo momento. L'avvocato Taormina, legale di uno degli ufficiali indagati, attacca intanto il conocone Conforti. Ma il bersaglio vero sono stampa e tv: sarebbero loro a «spettacolarizzare» l'inchiesta depistandola con «interpretazioni dolosamente fuorvianti» dei fatti.

trapelate alla vigilia, avrebbero dovuto discutere tra questi le testimonianze acquisite domenica in procura di alcuni ufficiali del Sismi. In particolare quella del colonnello Antonio Conforti che nei giorni scorsi, quando fu ritrovata una lettera scritta da Ferraro, lo riconobbe come autentica.

Sulla vicenda è intervenuto ieri l'avvocato Carlo Taormina, difensore del generale Salita. «Devo censurare - ha detto - il persistente tentativo da parte della stampa di trasformare questa vicenda nel giallo dell'estate '95. Gli organi d'informazione - secondo il legale - spetta colarizzarlo attraverso continue alterazioni della verità ovvero interpretazioni dei fatti dolosamente fuorvianti. Ultima trovata è quella relativa all'assenza di conversazione registrata sul telefono in dotazione a Mario Ferraro: è la dimostrazione conclamata che nulla è stato manomesso. Al contrario stampa e tv hanno presentato la circostanza come fonte di grave sospetto. Ci si rende conto che la

cancellazione di telefonate avrebbe richiesto l'opera di falsificazione della Telecom? È possibile abbandonarsi a quei sospetti in buio ma fedo e cautamente senza porsi un simile interrogativo?».

Ma l'avvocato rincara la dose: «Al limite della sopportabilità» è a suo dire. «L'intervista rilasciata al Tg3 da persona (sempre Conforti) che non ha avuto il coraggio di mostrare il volto le sue dichiarazioni sono la migliore spiegazione di questo omertoso atteggiamento. In quell'intervista si è tornati a parlare della lettera scritta da Ferraro. Perché non si è sviluppata la premessa che avrebbe reso impossibile qualsiasi intervista che la lettera risalisse al 1985? E poi come si fa a parlare dell'attività di Ferraro nei più delicati settori omertoso di di cui la P2 non era un operativo non per averci in archi d'azione? L'irriducibile personaggio intervistato - conclude l'avvocato - ha tentato anche di chiudere il caso sostituendosi all' magistratura e sentenziando che Ferraro non può

essersi suicidato».

Sulla vicenda interviene anche l'avvocato Giuseppe De Gori, legale della Dc nell'ambito dei processi Moro: «Non risulta processualmente dalle testimonianze dei ministri dell'Interno dell'epoca che vi siano mediti rapporti informativi o altro da parte dei servizi segreti che tra l'altro nel '78 vennero ristrutturati riguardanti il caso Moro», afferma in relazione ad alcune notizie secondo cui Conforti avrebbe detto ai magistrati di avere confidato a Ferraro all'inizio degli anni '80 di essersi occupato del depistaggio del falso volontario della Br in cui si parlava del lago della Duchessa. L'affermazione di Gori troverebbe a suo dire conferma nelle dichiarazioni del presidente Cossiga sia di fronte ai magistrati di merito sia di fronte alla commissione d'inchiesta sul caso Moro. D'altra parte non mi risulta che i servizi segreti dell'epoca abbiano svolto attività concrete in relazione a quella vicenda. Non ci sono stati depistaggi delle indagini dirette e controllate dalla magistratura».

Ustica, rivelazioni tedesche

Scoperto telegramma cifrato e nuovi filmati I magistrati indagheranno

BONN In un programma realizzato da due giornalisti della Wdr, l'ente televisivo del Nord Reno-Westfalia dedicato alla strage di Ustica si parla dell'esistenza di un telegramma che sarebbe stato trovato agli inizi dell'estate in casa del generale dell'aeronautica Stelio Nardini. A quanto sostengono gli autori della trasmissione andata in onda il 30 luglio in tarda serata e ripresa in sintesi ieri sera in un servizio del Tg3 il telegramma cifrato era stato inviato dal terzo Comando Operativo Regionale della Nato di Marinairca quattro minuti dopo la caduta del Dc9 della «Italia». I due giornalisti Udo Guenther e Henrich Blondiau affermano che il testo del telegramma e il seguente: «Attenzione massima cautela. Non riferire ad alcuno. Custodire subito il personale e mandarlo in licenza. Racogliere tutte le registrazioni radar». Nella trasmissi-

sione Guenther e Blondiau sostengono anche che il mattino dopo la tragedia iniziarono le ricerche che la marina militare avrebbe diligentemente filmato, negando successivamente di averlo fatto. Del filmato in cui si vedono i militari che recuperano salme nel luogo del ritrovamento del relitto del Dc9 in procura non hanno mai sentito parlare. Tuttavia gli inquirenti non se la sentono di cominciare le indagini mandate in onda dalla Tg tedesca perché «si sa solo che è difficile dire qualcosa». Anche smentita completando invece la notizia del ritrovamento di un telegramma cifrato in casa di Stelio Nardini. Da quel documento gli inquirenti dicono di non aver mai smentito quello che fu smentito il giornalista tedesco in un servizio televisivo non smentito, sta possibile che un documento del genere passasse inosservato?